

Sac. V. Di Donna

ERCOLANO

NEL SUO ESATTO SITO



†ORRE DEL GRECO

†IP. PALOMBA & MAZZA

1932 - X

Qualcuno si domandò: perchè quella doviziosa esumazione non doveva attribuirsi alla città di Ercolano, dal momento che gli antichi avevano lasciato scritto di essere ella stata fra Napoli e Pompei, al disotto del Vesuvio, dirimpetto all'Africa, e noi eravamo proprio nelle identiche condizioni?

Senza quindi scorgere che la proposta s'adagiava sulla porzione più ambigua che i contemporanei ci hanno tramandato, si venne al ritocco degli altri particolari.

Resina, classificata da Plinio come *Villa* e non altrimenti, fu giuoco-forza tramutarla in una qualche antichissima località posta sul mare, forse anche porto, il cui nome sarebbe rimasto nel linguaggio comune dopo che si fondò la città. ⁽¹⁾

Era dunque una opinione come tante altre, e noi sappiamo quale accoglienza si ebbe nell'offrire ognuno la sua, fino al Mommsen che rompendo gl'indugi tagliò corto col dire: *Resina omnino novicium est*.

Frattanto erasi posto un principio deleterio, quello di rivedere gli antichi per convertirli a rafforzare le proprie conclusioni e ne doveva purtroppo avvenire ciò che è successo. Lo vediamo presso il Martorelli il quale non accetta il promontorio, nè i porti, ⁽²⁾ e ce lo dice Michele Ruggiero con simili parole: *Non ho fede nei due fiumi che mettono in mezzo la città, benchè dottamente propugnati dal Rosini*. ⁽³⁾

Mi pare che prima di spingerci a tanto avrebbe potuto essere più utile ritornare sullo scambio di Ercolano in Resina per vedere se era il caso di accettarlo o meno. Ma nessuno si curò di questo e neanche oggi si vuole ammettere, in modo da restare così compenetrati dall'errore, che neppure lo si distingue più.

Ora lasciando da parte guide, giornali e scritti

(1) Descrizione delle prime scoperte dell'antica città di Ercolano, etc. distesa dal Cav. March. D. Marcello de Venuti - Venezia 1749 - pag. 20 e seg.

(2) Iacobi Martorelli, neapolitani - De Regia Theca Calamaria - Napoli 1756 - pag. 565.

(3) Va letto a pag. VII del Proemio alla sua *Storia degli scavi d'Ercolano, ricomposta su documenti superstiti* - Napoli 1885.

di minor conto; i quali pure concorrono a formare l'opinione quantitativa, vediamo tutti gli studî partire e concludere nella ferma convinzione che al posto di Resina stia Ercolano, ⁽¹⁾ anzi, dalla teoria saltandosi alla pratica, s'è cassato sulla prossima stazione ferroviaria *Portici - Resina* per segnarvi *Portici - Ercolano* e sulla porta d'ingresso agli scavi non si legge altro che esclusivamente: *Herculanum*.

Tutto questo prova la naturale tendenza in noi di accogliere serenamente quello che già fu pensato da altri e diffuso, ma appunto per questo io mi domando: agirono così i nostri antecessori?

TESI ANTICA

Quante volte mi sono occupato a riscontrare quello che si riteneva prima degli scavi non ho mai sentito una voce discorde. Tutti gli scrittori pongono Ercolano a Torre del Greco. Di Resina neppure un accenno per ammettere l'equivoco.

Il Calepino spiega: *Herculanum* = Torre del Greco. La Storia locale del Balzano porta in titolo: Ercolano tolto all'oblio. Gli autori napoletani: Guicciardini - *Mercurius Campanus* - Napoli 1667; Camillo Pellegrino - *Antichità di Capua*; Sicola - *La nobiltà di S. Aspreno* - Napoli 1696 ect. affermano l'istesso. La Curia Ecclesiastica ripete ancora *Herculanum* per

(1) Mi riferisco ai due lavori: *Mons. Prof. G. B. Alfano - Retina o Rectina? Città o Matrona?* - Napoli 1931, e *Mario Baratta - La fatale escursione vesuviana di Plinio* - in *Atheneum*, studii periodici di letteratura e storia dell'antichità - N. 1º gennaio 1931.

L'Alfano, a cui molto deve la storia vesuviana, citandomi, scrive: *Il Di Donna suppone che la supposta località ricordata da Plinio si chiamasse Retina per la rete delle strade di Ercolano, su cui sorse l'attuale Resina.* (pag. 13)

Ringrazio per la citazione e più per le benevoli parole che mi riguardano, volendo sperare che meglio del presente scritto non saprei come far svanire i molti supposti con la bilocazione di Ercolano.

indicare Torre del Greco e ne sono prova gli atti Apostolici del nostro Venerabile Vincenzo Romano, come la Bolla pontificia di S. Colomba. Anche le lapidi vogliono l'identica cosa e sul frontone della nostra Parrocchia di S. Croce, nonchè sul prospetto della Cappella di S. Maria della Bruna sta scritto *Herculanenses*, anzi alla base del quadro in S. Pietro a Calastro vien segnato proprio: *Stephanus Rayola ab Herculano, 1610*.

Dunque sono ben copiose le testimonianze perchè mi possa esimere dal riportarle tutte in breve spazio e sarebbe anche ozioso quando la *Dissertatio Isagogica* ne conviene pienamente invocando un « *parce sepulto* » sulla credenza divulgatasi perchè gli scavi non s'erano ancora praticati.⁽¹⁾

Così cade la tradizione diretta e noi ci troviamo in mezzo a due fuochi diametralmente opposti: *Ercolano sta in Torre del Greco; Ercolano deve collocarsi a Resina*.

Perchè le due proposizioni non possono sussistere dobbiamo assolutamente ricorrere all'arbitrato dei coevi, come quelli ch'essendo stati testimoni oculari non potrebbero accusarsi di partigianeria o speculazione e tanto meno d'ignoranza.

DEPOSIZIONI COEVE

I pochi o molti contemporanei che ci hanno lasciate notizie su Ercolano sono stati sufficientemente precisi per credere che nessun'altro luogo è stato trattato con maggiore esattezza.

Essi la pongono fra Pompei e Napoli, sicchè

(1) a pag. 18: Hinc parcendum Philologis nostris, qui Herculaneum ultra mille passus ablegarunt, et in eo tractu statuerunt, ubi hodie extat populosissima villa Turris Graeci, sive Octavae (sic).

la disposizione di Carlo III di Borbone che volle divisa Portici da Resina, la nascita di Torre Annunziata, nonchè l'aggregazione di S. Giovanni a Teduccio a Napoli vogliono essere considerate come mutamenti imposti da varie contingenze, ma completamente estranei alla storia. Noi riterremo sempre che tutta l'estensione: dal Sebeto a metà di Torre Annunziata con le due dighe: a nord il Vesuvio ed a mezzogiorno il mare, era terreno ercolanese.

Questo per altro non significa che il centro abitato fosse così diffuso ed i contemporanei stessi ci avvertono che Ercolano era ben piccola cosa e per riconoscersi doveva offrire i seguenti connotati posti dal Sisenna: ⁽¹⁾

Su di un luogo eccelso

In riva al mare

Con piccole mura

Fra due rigagnoli

Sotto il Vesuvio.

Possiamo dubitare sull'onestà della deposizione? Mi pare di no, ma perchè il materiale abbonda dimostriamo puranche che la realtà rispondeva perfettamente all'attestato.

Strabone dice: *Castellum proxime sequitur Herculaneum, promontorium habens, quod mari imminet et Africo mirifice perspicatur.*

Qui se non abbiamo le identiche parole, v'è però l'istesso concetto: rialzo e vicinanza al mare.

(1) Il Sisenna, storico di un cento anni prima di Cristo, scrisse molti libri che andarono perduti. Marcello Nonio, detto il grammatico, dovette leggerli e meravigliato di trovarvi il termine *fluvias* volle trascrivere il testo per notarne la singolarità. Eccolo: *Quod oppidum tumulo in excelso loco propter mare, parvis moenibus, inter duas fluvias* (credo di averli spiegati bene con *rigagnoli*), *infra Vesuvium collocatum.*

Ecco le due condizioni specifiche con le quali potrebbe essere chiarita la testimonianza di Dionigi d'Alicarnasso quando dice: *Oppidiculum de suo nomine condidit quod nunc a Romanis incolitur, et inter Pompeios et Neapolim est situm, et Portus omni tempore tutos habet.*

L'*oppidum* del Sisenna, il *Castellum* di Strabone e l'*oppidiculum* voluto da Dionigi d'Alicarnasso non sono altro che sempre l'istesso ed unico soggetto, potendo benissimo sporgere tanto sulle acque da formare due porti con i suoi fianchi laterali.

Sono dettagli di valcre integrativo, non già d'opposizione e possono agevolmente spiegarsi dall'umore personale o per cause d'opportunità su cui, voglio sperare, non mi saranno chiesti paragoni di somiglianza.

CONSTATAZIONI

Se dunque il Sisenna è sincero ed esatto nelle sue prime informazioni non si vede il perchè sarebbe stato bugiardo sul resto e noi dovremmo partire dalle indicazioni coeve per riconoscere Ercolano, non già dagli scavi. Questi, perchè manchevoli nel controllo e perchè non escludono la possibilità di rinvenirli altrove, offrono un troppo piccolo affidamento. La loro più o meno importanza avrebbe tutto al più un effetto decorativo, potrebbero farci pensare che ci troviamo al cospetto di un centro, ma non già che desso sia proprio quello richiesto.

Difatti in Resina non si riscontrano i maggiori requisiti voluti dai coevi.

Promontorio

Nessuno mai l'ha mostrato e sarà impossibile farlo fino a quando gli scavi rimarranno dove li vediamo.

La *Dissertatio Isagogica*⁽¹⁾ può gioire benissimo nel supporlo sperduto tra le congerie fluite dal Vesuvio, ma se questa è una scusa d'assenza, non si saprebbe come collocare l'oggetto richiesto al di sotto di quelle dimore ritrovate a fior d'acqua.⁽²⁾

Vicinanza al mare

Mentre alcuni si preoccupano poco del promontorio, parecchi invece vorrebbero in qualche modo salvaguardarlo. Abbiamo visto come il Marchese de Venuti cambia Resina in Porto. Ora è la volta del Mazzocchi (pubblicato dal Prof. G. De Blasiis nel 1862 su manoscritti lasciati dall'autore) che desidera collocare Ercolano sulla collina di S. Maria a Pugliano, e del soprannominato Ruggiero che invece lo vede proprio: *al disotto della moderna via che conduce a Pompei*.

Tutto questo naturalmente è in omaggio al *luogo eccelso*.

Ebbene ammesso pure che sollevando la lava vulcanica su cui siede S. Maria di Pugliano od anche *al disotto della moderna via che conduce a Pompei* si ritrovi un rialzo qualunque, come verrebbe poi a conciliarsi la vicinanza al mare? perchè anche

(1) *Tumulum igitur Herculanensem, et duplicem portuosum sinum, et fluviorum alveos invenisse laetamur* — pag. 18.

(2) Proprio in questi giorni m'è capitato di sentire ripetere l'istesso argomento dalla bocca di un Professore della Università di Napoli, al quale non mancherò di fargli pervenire questo appunto. Mellifluamente mi s'indicava lo scendere della piena vesuviana e quindi l'adagiarsi della congerie per le vallate del promontorio, fino ad occultarlo.

Ma una delle due: o vi fu uno sprofondamento e noi avremmo in Resina le mura delle abitazioni inclinate, o vi fu un livellamento e allora negli scavi che si fanno dovrebbe risultare l'altura.

Il dilemma sconvolgeva la sicurezza del Professore, che per tutta risposta mi mostrava un suo tavolo da lavoro esclamando: Come vede, ho molto da fare!...

Fu una trovata? non ci debbo credere, voglio invece sperare e gli auguro che col *molto da fare* si possa sciogliere il dilemma.

questa è una condizione irriducibile ed i coevi nel segnlarla intesero dare dei caratteri singolari, unici ed inconfondibili per non errare nella ricerca, mentre a Resina: o ci accostiamo al mare e di promontorio non se ne vede traccia, oppure ce ne allontaniamo e perciò stesso svanisce l'altro requisito.

Non essendovi quindi i termini per una conciliazione nei principali connotati possiamo anche sorvolare sulle piccole mura, come quelle che verranno fuori a scavi ultimati, sui due rigagnoli ripudiati, nonchè sulla posizione di esser sotto il Vesuvio ch'è poi comune a tutta la plaga, e volgiamo invece lo sguardo all'altro lato della medaglia per osservare con quanta proprietà rispondono tutti i particolari e come risulta l'argomento positivo senza troppo affanno.

Premetto. Lungo tutto il litorale che si parte da Napoli e va fino a Torre Annunziata, o più oltre se si vuole, non vi è altro promontorio che solo quello su cui s'innalza il Municipio di Torre del Greco. Le sporgenze del Granatello, a Calastro ed anche quella dell'Incino non meritano davvero tanta stima e del resto sono tutti regali vesuviani conosciutissimi, palpabili, recenti.

Rilevata la singolarità passiamo alla rassegna dei requisiti: uno per uno.

Promontorio

Lo è senza dubbio nella sua altezza di una quarantina di metri sul livello del mare. Non è costituito di lava vulcanica ossia di pietra dura e neanche è stato mai coperto dal fuoco vesuviano.

Vicinanza al mare

Se ora non si rileva più questo requisito gli è perchè l'eruzione del 1631, col sollevamento del suolo sottostante, e quella del 1794, col masso indurito, l'hanno distaccato, ma è ben risaputa la cosa e Francesco Balzano, che visse proprio nel 1600, avverte: *Acciocchè nessuna cosa resti intatta e dubiosa nella materia delle notizie della nostra Hercolano, è bene che si sappia, che prima dell'incendio del 1631 il mare batteva con le sue onde alla ripa del Castello* (pag. 123 del suo Ercolano tolto all'oblio, Napoli 1688).

Con piccole mura

Eccole, si potrebbe dire, guardate! Saranno meschine, inadatte ad una difesa militare, diverse da quelle che l'immaginazione ci avrà suggerite, ma sono desse, e se non dell'istesse pietre, tali però che non si saprebbe come cambiare l'aggettivo di *piccole*.

Fra due rigagnoli

Di quello ad oriente ci rimane tuttora il corso della nostra Fontana ed il termine *Ripa* per indicare la sponda una volta esistita. L'altro ad occidente giace sotto un ramo di lava: *lo scoglio lungo*, al di là di Calastro. L'ha dimostrato la *Dissertatio Isagogica* e un poco anche io, per cui non credo sia il caso di ripetermi. ⁽¹⁾

Sotto il Vesuvio

Ci fummo e ci resteremo a somiglianza del circondario.

(1) In *Vocabolarietto delle denominazioni locali di Torre del Greco* - Tip. Palomba & Mazza, 1925, alla parola *Acciano*.

CONCLUSIONE

Con tanta evidenza in atto mi pare che sia proprio il caso di ripiegare sulle espressioni profferite, perchè qui siamo in tema di sicurezza matematica non già di supposti e Camillo Pellegrino l'aveva già detto quando nel rilevare *ch' ella* (cioè Ercolano) *fu dove è al presente il Castello, appellato la Torre del Greco*, conclude con le seguenti parole: *sicchè il suo sito è pur certo assai.*⁽¹⁾

I nostri investigatori non presero in considerazione ciò che risulta dai documenti notarili, Mensa arcivescovile, lapidi, nomi locali, da tutto il sentimento regionale, per la gran fretta di concludere: Abbiamo gli scavi, sono dessi che ci mostrano fabbriche, vie, teatro, basilica, mercato, sepolcri, un complesso imponente ed organico di fattori che non potrà mai regalarsi ad una Villa. Dev'essere una città: Ercolano, non già Resina della quale ci dà contezza il solo Plinio con un testo null'affatto chiaro!⁽²⁾

Questo ragionare spicciolo, abbastanza diffuso e, debbo dire pure, molto dimostrativo, si riduce ad una vera bolla di sapone, perchè se troppo s'insiste su quella visione di città, perciò stesso, va opposto, non è Ercolano, sapendosi *ch' essa fu un oppidum, castellum, oppidiculum, ubercola*, non mai una *urbs*.

Ed ecco spuntare l'erudizione. *Villa*, si dice, presso gli antichi ebbe il significato di *domus extra*

(1) Antichità di Capua, pag. 333.

(2) A pag. 18 della *Dissertatio Isagogica* si legge: *Num igitur coevos scriptores somniasse dicemus, an fidem oculis nostris denegabimus, qui theatrum, templa, basilicam, vias, muros, sepulchra substratae urbis, non sine litteratis marmoribus quamplurimis, quae ad Herculanenses ea omnia pertinuisse testantur, vidimus?*

Il Marchese de Venuti (Scoperte d' Ercolano loc. cit.) da pag. 20 a seg. ripete... *e siccome quella che si è scoperta dimostra di essere una città...* ect.

urbem, cioè *casa di campagna*. Lo fa capire Plinio stesso in almeno cinquanta volte che la nomina, possiamo arguirlo da un tal Rutilio Namaziano, riportato dal Du-Cange, lo vogliono in concordia tutti i glosatori, ect. ect.

Ma chi mai vuole opporsi a sì modeste osservazioni? tanto modeste da lasciare tutto l'agio di pensare come una *Villa* poteva edificarsi da un povero diavolo che appena possedeva quel tanto per condurla a termine, da un ricco sfondato, ed anche per ragioni, diciamo, pubbliche. In questi tre casi avremo sempre una *Villa*, ma con la notevole differenza di grandezza e d'impronta, sicchè la *domus extra urbem* dev'essere meglio intesa come un' *abitato fuori di città*.

Allora, si può soggiungere, sarebbesi detto *Pagus*, *Vicus* o altro, non già *Villa*. Rispondo che proprio quì naufraga l'erudizione perchè non si tratta tanto di ampiezza, quanto di pertinenza e se il *Pagus*, il *Vicus* ammettono un certo che di autonomia o personalità, la *Villa* invece, pur non essendo in città, resta sempre e completamente della città, gli abitanti vivono sotto l'istesse leggi e s'adornano del medesimo appellativo.

Ora io qui do per sicuro che *Resina* fu ideata per rispondere alla naturale deficienza dell'*oppidiculum*, quindi ordinata dalle autorità del tempo in posizione meglio adatta o perchè panoramica, o perchè più ampia, o perchè *res nullius*.

Lo desumo: 1º) dalla sua rete di vie e quindi il nome alla *Villa* non già ad Ercolano;⁽¹⁾ 2º) dai *Portici*

(1) Con vera signorilità la Rivista *Roma* (anno 1931 - fasc. I - Pag. 45) oppone che *Resina* non possa fluire dalla sua rete di vie, perchè *tutte più o meno, le piccole e grandi città romane avrebbero potuto essere chiamate « Retina » e*

che mai potrebbero attribuirsi ad un individuo per degnissimo che si voglia pensare; 3^o) dalle iscrizioni ritrovate le quali segnano: *Herculanenses* per dire unità di pertinenza e non già escludono; 4^o) infine dal territorio stesso ch'era tutto di Ercolano: dal monte al mare, da Napoli a Pompei.

E qui potrei aggiungere tutte le dipendenze derivate in prosiegua, fino al 1712 quando da Resina e Portici fu alienata la proprietà del nostro Castello, ch'essi avevano, in esclusivo favore di Torre del Greco (Protocolli di Notar Andrea Pizza).

Ma io non debbo elencare tutti i particolari per oppugnarli o rettificarli. Basta concludere come, rispettando i classici, avremo una più esatta cognizione della struttura speciale dell'abitato, l'eruzione pliniana sarà rettamente intesa, e la storia dello sviluppo generale potrà seguirsi da vicino col ritorno di Ercolano al suo sito originale.

quindi « Resina » poichè non è un mistero per nessuno la regolarità dei tracciati delle antiche città e di altre italiche.

Mi permetto soggiungere che il rilievo è troppo giusto, perchè se lo *potevano* non è detto che lo *dovevano* e *Napoli* = *città nuova*, ritenne nel titolo ciò che ugualmente avrebbero potuto applicare non poche altre città e intanto non lo fecero.

In *Resina* poi vi è che fu una *Villa*, pubblica sì, ma di Ercolano e giacchè *Portici*, come *Turris Octavia* ebbero il proprio appellativo dalla forma o dall'uso del fabbricato, anche Resina, per l'abitudine notata, seguì l'identico sentiero ed io mi richiamo principalmente agli scavi.

NOTA) Debbo ora aggiungere di aver detto al principio che in Torre del Greco non vi sono esumazioni, *almeno presenti*, perchè nel passato ce ne sono state ed anche importanti. Mi riferisco a quelle avutesi nel circuito della regione, Bassano, su cui ne parlarono il Minervino e l'Avellino, nonchè ultimamente il Novi. Mi pare che avendosi la visione di una Villa pubblica in Resina, dovrebbero anche acquistare quella di una Villa privata con Bassano.